

Droga e armi dalla Calabria, in appello otto condanne

Quattro riduzioni di pena e quattro conferme, a conclusione del processo d'appello per uno dei tronconi dell'operazione "Doppia sponda". Ovvero i flussi di droga da Catania e dalla Piana di Gioia Tauro che arrivavano in città per soddisfare le richieste di "piazze" cittadine, quali Fondo Fucile, Mangialupi e il rione Taormina. In questo caso si trattava degli otto giudizi abbreviati decisi in primo grado nel settembre del 2017 dal gup Simona Finocchiaro. Nel processo d'appello erano coinvolti Maurizio Calabrò, Filippo Iannelli, Massimo Raffa Laddea, Samuele Zocco, Giovanni Domenico Neroni, Sebastiano Sardo, Antonino Pandolfino e Rocco Lanfranchi.

In quattro hanno registrato riduzioni di pena con questo esito finale di condanna: Filippo Iannelli, 3 anni, un mese e 10 giorni di reclusione più una multa di 8000 euro (in appello è stato assolto dal reato associativo con la formula «per non aver commesso il fatto»); Antonino Pandolfino, 5 anni, 4 mesi e 180 euro; Rocco Lanfranchi, 2 anni, 4 mesi e 180 euro; Samuele Zocco, 4 anni, 3 mesi e 120 euro. Hanno invece registrato la conferma integrale delle condanne inflitte in primo grado Neroni, Raffa Laddea, Sardo e Calabrò. Gli imputati sono stati difesi dagli avvocati Daniela Chillè, Carolina Strocchio, Rita Pandolfino, Alessandro Trovato, Domenico Andrè e Irene Stefanizzi.

Il primo grado

Nel settembre del 2017 il gup Finocchiaro inflisse otto condanne, in alcuni casi più tenui rispetto alle richieste formulate dall'accusa. Eccole: Calabrò, 4 anni e 5 mesi; Iannelli, 3 anni e 10 mesi; Raffa Laddea, 2 anni e 4 mesi; Zocco, 6 anni; Neroni, 2 anni e 2 mesi; Sardo, 4 anni; Pandolfino, 6 anni; Lanfranchi, 3 anni e 10 mesi.

L'indagine

L'inchiesta "Doppia sponda" ebbe il suo epilogo nel gennaio del 2017. I carabinieri del Nucleo investigativo, guidati dal maggiore Ivan Boracchia, eseguirono un'ordinanza di custodia siglata dal gip Salvatore Mastroeni, su richiesta della Dda, dei sostituti procuratori Maria Pellegrino e Alessia Giorgianni nei confronti di 19 soggetti, 13 dei quali ristretti in carcere, 4 agli arresti domiciliari e 2 all'obbligo di presentazione alla Pg, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione illegale di armi da fuoco e altri reati.

Le attività investigative dei carabinieri, che furono coordinate all'epoca dai magistrati Pellegrino e Giorgianni, presero il via l'8 marzo del 2013, come spesso succede con l'arresto in flagranza di uno spacciatore, trovato in possesso di oltre un chilo di marijuana, da cui si sarebbero potute ricavare 5500 euro in dosi. Subito i militari sospettarono l'esistenza di una grossa rete di spaccio. Infatti, successivamente, fu svelata la piena operatività di due gruppi riconducibili a Marco D'Angelo e Maurizio Calabrò, detto "Militto". D'Angelo aveva dettato regole ferree, come quella di convocare i pusher nella sua abitazione, il venerdì e rigorosamente in orario notturno, per la riscossione degli introiti dell'attività di spaccio. Non solo: in un taccuino, o meglio in una sorta di "libro mastro", annotava le somme che i singoli associati gli

dovevano per le partite di droga smerciate. E tra le voci ne spiccava una di tutto rilievo: in una circostanza pare avesse ceduto droga per la somma di 23.800 euro.

Nuccio Anselmo